

## Libertà di stampa o discredito?

25-01-2015

Comunicato

Libertà di stampa o di discredito?

Mai come in questo momento, ci sentiamo di difendere la libertà di stampa e il diritto che tutti hanno di esprimere quello che pensano. Libertà di stampa però è anche libertà di violare la privacy e diffondere notizie di cui non si è accertata la verità? Crediamo di no.

Eppure è quello che a volte succede sia sulla stampa che sul web. Ed è quello che è successo lo scorso 31 dicembre, a danno della famiglia Rom che ospitiamo da oltre un anno in parrocchia. Due quotidiani locali escono quel giorno con questo titolo: Riconosce il bandito da foto sul giornale. Denunciato rom ospite della parrocchia.

Ma, ci chiediamo, uno deve imparare dal giornale che è accusato di rapina; può venire chiamato "bandito", quando a tutt'oggi non ha ricevuto alcuna notifica, alcun avviso di garanzia a suo carico?

Non esiste un segreto istruttorio? Anche per il rispetto delle indagini, per l'accertamento della verità, è così opportuno mettere sul giornale nome e cognome di un presunto rapinatore?

Perché poi ripubblicare la sua foto, la foto della moglie, il nome della moglie e delle due bambine, come ha fatto uno dei due giornali? Non è questa una gravissima violazione della privacy? E anche una violenza a danno dei minori: vi immaginate che bello andare a scuola e poter venire identificati come la figlia o la moglie di un "bandito"?

Chiaramente rispettiamo le indagini in corso su cui ad oggi non sappiamo niente. Esprimiamo anche la nostra solidarietà alla signora che ha subito lo scippo a Russi e ci auguriamo che si giunga all'identificazione del rapinatore e al recupero della refurtiva.

Con questo comunicato, intendiamo d'altra parte difendere la fiducia che le persone possono avere nella loro parrocchia. Cosa possono pensare i fedeli, se lasciamo che si diffondano pregiudizi e notizie di cui non si è accertata la verità? Se, come è successo, esponenti politici possono accusarci tranquillamente di ospitare e difendere autori di furti a danno di nostri concittadini?

La gravità delle accuse è tale che non possiamo questa volta esimerci dal valutare di seguire le opportune vie legali. Già abbiamo segnalato gli articoli di giornale al Garante per la tutela dei dati personali.

Non ci illudiamo certamente di fermare le polemiche che periodicamente si sollevano attorno alla nostra piccola esperienza di fraternità e le strumentalizzazioni di questa vicenda a scopi elettorali. Per il bene della nostra comunità e della città che amiamo, vogliamo però prendere le distanze da un tipo di informazione che non aiuta una convivenza civile, ordinata e fraterna ma semina la zizzania della diffidenza e della paura.

L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà... Proprio per i doveri relativi alla loro professione, i responsabili della stampa hanno l'obbligo, nella diffusione dell'informazione, di servire la verità e di non offendere la carità. Si sforzeranno di rispettare, con pari cura, la natura dei fatti e i limiti del giudizio critico sulle persone. Devono evitare di cadere nella diffamazione.

L'autorità civile punirà la violazione dei diritti di ciascuno alla reputazione e al segreto intorno alla vita privata. A tempo debito e onestamente fornirà le informazioni che riguardano il bene generale o danno risposta alle fondate inquietudini della popolazione. Nulla può giustificare il ricorso a false informazioni per manipolare, mediante i mass-media, l'opinione pubblica. Non si attenterà, con simili interventi, alla libertà degli individui e dei gruppi. (Catechismo della Chiesa Cattolica 2497.2498)